

I MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

All'indomani dell'8 settembre 1943, mentre nel Nord Italia si sviluppava il movimento partigiano attraverso bande armate, all'estero i militari italiani, sorpresi dall'armistizio e sottrattisi alla cattura tedesca, si opposero ai tedeschi in armi, dando poi vita, in armonia con i movimenti di resistenza locali, a vere e proprie formazioni armate.

Quello della resistenza dei militari italiani all'estero è, però, un capitolo poco conosciuto. Sono noti i fatti di Lero e di Cefalonia, meno noti tanti altri in cui unità militari italiane resistettero ai tedeschi fino al limite della capacità operativa.

Reparti italiani erano presenti in Germania (con dei sommergibili a Danzica e 2 battaglioni "nebbiogeni" nei porti del Baltico); in Francia (nella base sommergibili atlantici di Bordeaux-Betasom e con truppe d'occupazione in Provenza, Savoia e Corsica); in Romania (con reparti dell'Esercito ed una base sommergibili a Costanza); in Crimea (con dei sommergibili); in Malesia e nelle Indie olandesi (con sommergibili da trasporto); in Cina (dove erano dislocati un battaglione e diverse navi); in Giappone (con alcune navi).

In Jugoslavia, Grecia, Francia e, in misura inferiore, in Albania, i soldati italiani operavano contro gli ex alleati in agguerrite unità partigiane, con il supporto di missioni speciali britanniche facenti capo ai Servizi Segreti (Special Operations Executive, SOE, e la sua branca operativa, Special Force number One, SFn1).

Tantissimi gli episodi che hanno segnato la storia di quei giorni. In Albania, ad esempio, tra le altre, la Divisione Perugia e la Divisione Parma sostennero numerosi combattimenti contro le Divisioni germaniche e contro i nazionalisti albanesi, finendo però per soccombere.

Drammatica anche la situazione della 2^a Armata italiana in Jugoslavia, che presidiava la Slovenia, parte della Croazia e la Dalmazia. La presenza di tenaci formazioni partigiane, di forti reparti tedeschi e di truppe croate costrinse i Comandanti a fronteggiare molteplici minacce.

In Grecia la situazione fu ancora più complicata perché l'11^a Armata, con comando ad Atene, si trovava alle dipendenze operative del Comando tedesco Gruppo Armate del Sud-Est, a Salonicco, e tutti i Corpi d'Armata da essa dipendenti avevano al loro interno Divisioni degli ex alleati. Con la caduta del regime fascista, inoltre, si era intensificato il movimento partigiano costituito

da organizzazioni di diversa connotazione politica, spesso in lotta tra di loro. In questo quadro il territorio greco passò sotto il controllo tedesco e alle truppe italiane venne proposto di affiancarsi a quelle germaniche o essere internate.

Difficile fare una stima esatta del numero di caduti all'estero nel corso dei combattimenti iniziali contro i tedeschi. Un dato consolidato è che, complessivamente, nella guerra di liberazione i militari caduti furono 87.000, mentre quelli internati in Germania furono oltre 580.000.